

STORIE

# La mia Tripoli dei sogni ritrovata

LA STORIA DEGLI ITALIANI TORNATI IN ITALIA PORTANDO CON LORO IL SAPORE D'AFRICA E I COLORI DEL DESERTO LIBICO. IN TANTI SONO APPRODATI A LATINA

Lidano Grassucci

Tripoli bel suol d'amore, sarai italiana... E lei, Ornella Siliano classe '70, è l'italiana nata per ultima in questa terra dove il sole la fa da padrone e dove anche i muri hanno gli accenti di quelle regioni del sud che forse assomigliavano tanto a questa terra di oggi. Quelle foto sbiadite di Algeria che erano poco differenti da quel del sud di Francia. Oggi tutto è a colori, anche qui a Tripoli i colori sono forti, chissà se Ornella nei suoi sogni di Tripoli aveva i colori, aveva i profumi dolci di spezie che l'hanno investita. I suoi occhi (sanno d'Africa quegli occhi e anche la sua ironia è d'Africa, come la sua alterigia) che sono stati troppo impegnati hanno trasformato i ricordi alimentati dalle parole in realtà. Le strade sono piene di gente, di quel vocare che forse neanche si aspettava ma che oggi sente



Ornella Siliano e il padre durante il viaggio verso Tripoli e in un momento della visita della capitale della Libia



"Ben tornata a casa", gli dice in italiano un vecchio arabo. L'ambasciatore libico in Inghilterra si annuncia con cortesia antica "sorry". Una scusa che arriva sul filo di una bambina oggi donna che sui documenti ha scritto "nata a Tripoli". In italiano, ma col sapore d'Africa.

Ci sono i minareti, c'è il papà Luigi che della difesa della memoria della sua gente ha fatto ragione di vita, che se lo incontravi ti mostrava le condizioni del cimitero italiano di Tripoli, lapidi rotte, memorie interrotte. Ornella rappresenta il simbolo del recupero di quella memoria. Lei sorride ma non vuole essere memoria: "Basta con il passato, dobbiamo pensare ad oggi e a domani". Si fa fotografare sotto il simbolo della gazzella che è il segno di Tripoli. Lei si sente anche in imbarazzo, è timida ma diventa una star seguita da un nugolo di giornalisti, di più degli insetti che in terra d'Africa danno fastidio. Vorrebbe

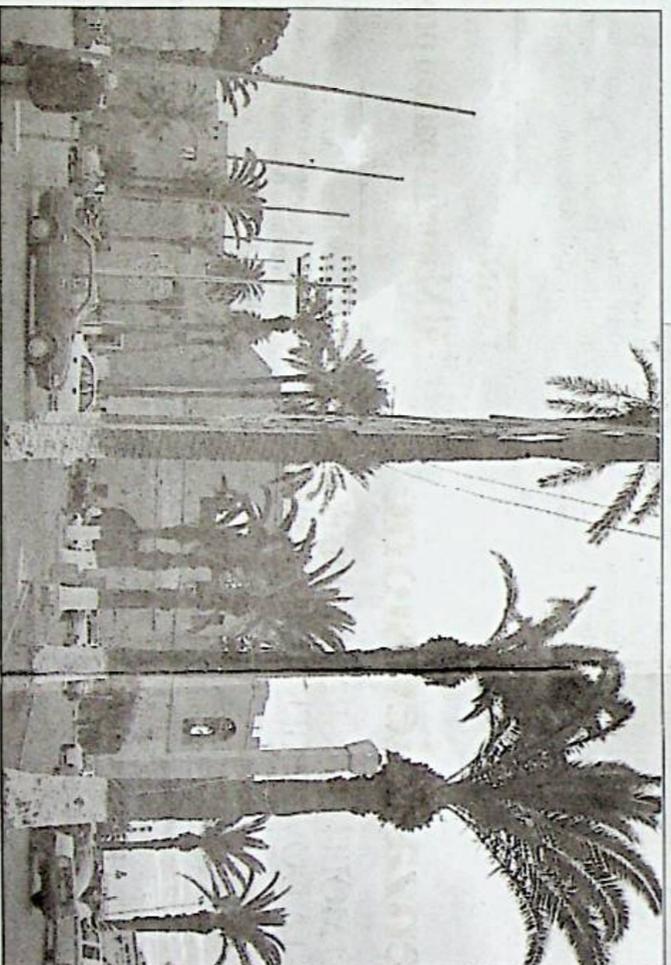
avere sentimenti privati Ornella, ma non è possibile deve avere il sentimento di quei 20.000 italiani che furono mandati via da casa dal vento del nazionalismo arabo. Un vento che ora si trasforma in cortesia. Va sotto casa, la casa dove è stata per qualche minuto, poi ha dovuto emigrare in fretta. Non ha avuto il tempo di vivere Tripoli, ma ha avuto tanto tempo per sognarla. Ornella sente per la prima volta la sabbia rossa, poi trova familiarità nelle architetture italia-

**La colonia degli ex tunisini e libici ha scelto il capoluogo pontino**

Tra loro si chiamano tripolini, chissà perché non si ricordano di quelli di Bengasi, del Fezzan. Sta di fatto che in provincia di Latina dei 20.000 che sono andati via da casa ne vivono 5.000. Una comunità tanto grande ed importante che nello statuto della provincia di Latina loro sono citati tra i componenti fondanti di questa comunità, insieme agli italiani del triveneto, alle popolazioni dei Lepini e alle genti della terra di lavoro. Una comunità plurale, una comunità che rida dignità a tutti i suoi passati, anche quelli difficili e forse scortetti per i luoghi comuni. Perché c'era un tempo in cui i popoli si muovevano. I papi quando sono dovuti fuggire da Roma per andare ad Avignone inventarono uno strano gioco per sentirsi a casa: Roma è dove



sta il papa. E quel pezzo di Francia divenne l'Urbe il Rodano il Tevere. I portici di Latina il sogno di una Tripoli ritrovata, passeggiare sul lungomare di Tripoli era un po' come farlo sul lungolago di Sabaudia. Latina si è ricordata di loro, loro hanno fatto un pezzo di Latina.



La piazza con il castello costruito dai turchi



Ornella e il padre davanti casa

ne degli anni venti e trenta, le stesse che è usa vedere tutti i giorni a Latina la città che la ospita. A volte le storie delle persone sono curiose, le palme e le case quadro e quadro sono qui come a Sabaudia. I giornalisti italiani vogliono sapere, vorrebbero rubare le sue sensazioni eppure non avevano neanche idea della storia dell'Italia d'Africa: della Libia, dell'Eritrea, della Somalia e poi dell'Etiopia. Ornella arriva sotto casa: "quando siamo

andati via questa città aveva 170 mila residenti, oggi questa è una città da un milione e mezzo di residenti". La casa assomiglia a quelle palazzine che stanno dietro le piazze di Sabaudia: "Qui viveva mio nonno, qui mia zia, qui la mia famiglia". La casa è intatta come se il tempo non fosse passato mai, come la riscoperta della lingua araba di Puccinelli che a 74 anni ha riparlato arabo per la prima volta dopo 30 anni come se nulla fosse. Sarà il suol che gli

italiani definiscono d'amore. Ma Ornella si occupa di internazionalizzazione e gli vengono in mente le opportunità: "qui c'è bisogno di tutto, qui ci sarebbe spazio per fare formazione". E guarda le vetrine piene di prodotti Ferrero, Barilla. Del resto le altre tre sponde non sono così lontane da quella che è stata per decenni la quarta. Gli italiani sono andati via, ma l'Eni è rimasta sempre. Quell'idea di Enrico Mattei di fare insieme a chi le materie prime le aveva

non è tramontata. Ornella cerca i sogni: a Sabratha c'è il teatro romano, c'è la memoria di un passato comune lungo millenni, perché italiani e libici, meglio arabi di Libia, sono condannati a stare insieme. Il verde è ovunque, la cattedrale è oggi un minareto, qui Ornella è stata battezzata. "Ben tornata". Gli viene da piangere: "questa è davvero casa mia". Non fa differenze, non legge colpe e ragioni di un passato pesante. Nel secolo scorso i destini si incrociavano,

a Tripoli parlavi in arabo e ti rispondevano in siciliano, nella vicina Tunisi si conversava in francese, si sognava in italiano e si giocava in arabo. Poi... Ornella riparte in aereo, meno di due ore e sta a Roma, pochi minuti dopo a Latina. Palme con la calce bianca alla base, case squadrate. La sua Tripoli nel cuore. Va a vedere su internet il sito della tv libica, cerca la foto con il ministro di quel paese, cerca un pezzo di se che sognato ora è ritrovato.